

Un'esperienza di Public speaking nella scuola primaria in chiave interculturale. Uno studio di caso

Chiara Grassi¹

Università di Pisa, Scuola primaria D. Chiesa dell'I.C. Fibonacci di Pisa

Sinossi: *Public speaking. L'educazione linguistica per l'inclusione* è un progetto per la valorizzazione delle culture e delle lingue, a partire dalla scoperta delle loro origini e della loro storia, attraverso diverse strategie e strumenti comunicativi e didattici, per rendere consapevoli le alunne e gli alunni delle loro potenzialità e per sviluppare l'integrazione tra culture diverse, ma sempre più vicine tra i nostri banchi scolastici. Il percorso, svolto in una classe quarta primaria, in collaborazione con il Centro per l'Innovazione e la Diffusione della Cultura (CIDIC) dell'Università di Pisa, ha dato modo di sperimentare pratiche di integrazione, spirito di condivisione e le molteplici possibilità del dialogo, affrontando diverse tematiche riferite alle competenze trasversali di cittadinanza. Il presente contributo intende sistematizzare la metodologia, sviluppare le linee teoriche e definire i costrutti pedagogici alla base di questo percorso di inclusione per renderlo trasferibile in altri contesti all'interno del curriculum scolastico.

Parole chiave: scuola primaria; metodologia didattica; abilità; parlare in pubblico; educazione alla cittadinanza.

Abstract: *Public speaking. Language Education for Inclusion* is a project for the enhancement of cultures and languages, starting with the discovery of their origins and history, through different communicative and didactic strategies and tools, to make pupils aware of their potential and to develop integration between different, but increasingly close, cultures among our school desks. The course, carried out in a fourth primary class, in collaboration with the CIDIC (Center for Innovation and Dissemination of Culture) of the University of Pisa, provided an opportunity to experience practices of integration, spirit of sharing and the multiple possibilities of dialogue, addressing different issues related to transversal citizenship skills. This paper aims to systematize the methodology, develop the theoretical lines and define the pedagogical constructs underlying this path of inclusion to make it transferable to other contexts within the school curriculum.

Keywords: primary school; teaching methodology; life skills; public speaking; citizenship.

¹ PhD Researcher in Scienze della Formazione, docente del Laboratorio di "Letteratura italiana e Didattica della letteratura italiana" nell'ambito del corso di "Scienze Della Formazione Primaria" e del Laboratorio di "Didattica delle Educazioni" nel Corso di Specializzazione per il sostegno dell'Università di Pisa, in servizio presso la scuola primaria D. Chiesa dell'I.C. Fibonacci di Pisa.

Premessa

I docenti avvertono in modo crescente domande e nuove istanze emergenti da parte della realtà che si presenta nelle classi, a cui non sempre sono in grado di rispondere. Come insegnanti ci viene richiesto di possedere varie e multiple forme di comunicazione per affrontare la complessità culturale del mondo contemporaneo, determinata da mobilità, flussi umani, economici, tecnologici. È un momento cruciale per la scuola italiana, alle prese con molteplici cambiamenti di natura sociale, culturale, organizzativa, professionale. Trasformazioni in atto di cui non conosciamo ancora i paradigmi, in un'epoca, come quella attuale nella quale le identità tendono a moltiplicarsi e a ridisegnarsi di continuo.

Nel nostro approccio non possiamo limitarci alla sola accoglienza degli alunni stranieri, magari accentuando in modo folkloristico le differenze, ma deve realizzarsi un confronto con ogni forma di diversità accolta nella scuola, in modo da vivere autentiche relazioni tra pari. L'educazione deve aiutare a guardare le culture nella loro dinamicità, nelle loro trasformazioni temporali e territoriali, a capire la storia delle persone che si incontrano. È possibile allora acquisire la consapevolezza di quanto la comunicazione nella scuola possa agire a livello dell'identità culturale e personale e veicolare messaggi inclusivi.

La contiguità tra individui provenienti da mondi, contesti ed esperienze personali e culturali diversi e molteplici non riguarda solo la scuola, ma è una caratteristica della contemporaneità e questo elaborato si presenta come uno strumento per capire e gestire un dialogo inclusivo. Anche se, come ben sappiamo, la comunicazione non può essere ridotta ad un insieme di tecniche, ma richiede invece una nuova prospettiva di riferimento dell'agire comunicativo improntato ad autenticità ed accettazione, principi che possono essere scoperti ed allenati, già dalla scuola primaria, se non già dalla scuola dell'infanzia.

L'educazione linguistica

Dagli anni '60 del Novecento in poi, i documenti sull'educazione linguistica hanno intrapreso un iter che ha portato a un'evoluzione a livello legislativo, promossa anche dall'associazionismo come MCE (Movimento di Cooperazione Educativa), un percorso che ha visto in concerto gli atti emanati sia nel nostro Paese che a livello europeo, soprattutto dagli anni 2000 con parole chiave che mettono in rilievo la trasversalità delle politiche linguistiche (Barcellona 2002).

L'Educazione Linguistica è particolarmente importante perché riguarda la comprensione di un testo e l'orientarsi nel suo contenuto attraverso le diverse dimensioni (sintattica, espressiva, pragmatica, semantica) e rappresenta anche un asse educativo trasversale a tutte le discipline, ma costituisce un significativo strumento di inclusione e uguaglianza per veicolare messaggi di inclusione.

Le "Dieci tesi GISCEL per un'educazione linguistica democratica", già nel 1975, con l'intento di rinnovare l'insegnamento nella scuola rispetto al suo impianto tradizionale, mettono a fuoco alcuni concetti chiave come la flessibilità, variabilità e varietà linguistica, il rispetto per ogni sorta di uso creativo della lingua, l'incentivo al plurilinguismo, ma soprattutto come presupposto alla costruzione dell'identità dell'allievo. Tullio De Mauro sottolineando l'importanza del linguaggio nei processi educativi, valorizzando anche il dialetto, affermava che nella nostra scuola dovevano essere preparati ragazzi "bilingui" (1977). Per la linguistica non esistono lingue inferiori, ogni sistema di segni in uso in qualità di strumento di comunicazione dell'esperienza umana, ha validità come mezzo per esprimere un contenuto semantico attraverso espressioni foniche.

La centralità della parola nelle pratiche educative, per mezzo di una lingua vissuta e agita, nella dimensione della scrittura e in quella dell'oralità, ha funzione di strumento per accompagnare i bambini e le bambine verso la consapevolezza e l'operatività dell'agire linguistico, come indicato da "Il decalogo dei diritti linguistici dei bambini" (Ferreri, 2018).

L'apprendimento è sempre personale e per questo l'insegnamento deve essere personalizzato per fare in modo che, nella gestione della classe intesa come comunità inclusiva, ciascuno sia in grado di realizzare il proprio potenziale, nel rispetto dei vari ritmi, stili e tempi. Balboni sottolinea che «L'ambiente, le persone, gli strumenti del contesto giocano un ruolo talvolta fondamentale, ma l'assunzione di conoscenze è un processo che vede agire in prima persona il soggetto che apprende,

con le sue differenze e potenzialità, uniche e – nella loro alchimia, data dall’insieme di tutti questi fattori – irripetibili» (Balboni, 2013, p. 350).

Come insegnati dovremmo supportare la costruzione delle identità, parallelamente alla valorizzazione delle differenze, consapevoli delle risorse e dell’arricchimento derivanti dal confronto tra culture e prospettive differenti. Martin Buber, autore della definizione di ‘dialogo autentico’, nel testo “Il cammino dell’uomo” ci fa notare quanto sia importante tenere a mente che: «Con ciascun essere umano viene al mondo qualcosa di nuovo, qualcosa che ancora non era mai esistito, qualcosa di primo e di unico» (Buber, 2023, p. 13). Un insegnamento che invita a riflettere come ogni singola persona per la sua unicità e irripetibilità è diversa dagli altri, e non si deve cercare di renderla uguale.

Se vogliamo educare al futuro, nell’era verso cui siamo proiettati, un sistema educativo totalmente focalizzato sulle discipline non funziona e come ha ben messo in evidenza Gardner (1987) con la Teoria delle Intelligenze multiple, secondo la quale l’intelligenza linguistica è uno dei tipi di intelligenza, è necessario creare connessioni creative tra discipline e domini del sapere.

Da qui derivano spunti importanti che avvalorano la personalizzazione dell’apprendimento. Il nostro intento è di esplorare alcuni aspetti della didattica meno praticati nella scuola, quelli a carattere espressivo, mettendo in dialogo le diverse discipline attraverso pratiche educativo-didattiche articolate in contenuti, esplorando attraverso i vissuti, lo spazio e il tempo in maniera inedita.

Le scienze del linguaggio già da tempo hanno spostato il focus dall’oggetto da apprendere, al soggetto che apprende e il docente è reso un facilitatore con l’utilizzo di modelli operativi di problem solving e con lo sviluppo di processi piuttosto che prodotti, insieme alla flessibilità del curriculum. Ruolo dell’insegnante oggi è quello di trasformarsi da trasmettitore di saperi, a facilitatore e organizzatore dei processi di apprendimento. Per questo nel processo con cui il bambino si impadronisce della lingua, gli insegnanti dovrebbero assumere come punto di partenza della loro azione educativa-didattica al di là del ‘metodo’ scelto, il motivare i bambini al comunicare in maniera funzionale, in un ambiente educativo gratificante.

Nella produzione linguistica, orale o scritta, il criterio di correttezza formale è quello che ha prevalso per lungo tempo nella scuola, mentre mettersi in gioco, confrontarsi, sperimentare facendo, sbagliare, rappresentano uno stimolo motivazionale importante, così come la valorizzazione dell’errore creativo, come insegnato da Gianni Rodari (1964). Proporre esperienze ludiche, lo scrivere per giocare con la lingua creando mondi fantastici, anche se non ha un’apparente utilità pratica immediata, risulta una modalità significativa per sostenere la motivazione ad esprimersi e per esplorare le mille risorse espressive della lingua, alla portata di tutti i bambini (Teruggi, 2019).

Il linguaggio è lo strumento principale di acculturazione, socializzazione, di sviluppo cognitivo e strumento di accesso alla dimensione intersoggettiva, che connota l’individuo umano antropologicamente come essere pensante, così come importanti studi, da Vygotskij a Bruner, hanno messo in evidenza, indagando le implicazioni nei processi cognitivi, la relazione tra pensiero e linguaggio e come essi si plasmino a vicenda.

Nella nota teoria sviluppata sulle le origini della comunicazione umana, Tomasello afferma: «Gli atti linguistici sono atti sociali che un individuo intenzionalmente indirizza a un altro (evidenziando che lo sta facendo) al fine di dirigere l’attenzione e l’immaginazione di quello in modi particolari, sì che l’altro faccia, sappia o percepisca quello che il comunicatore desidera» (Tomasello, 2009, p. 285). In questo senso le interazioni con gli altri sono da intendersi come atti funzionali e ci fa comprendere il ruolo delle emozioni nell’apprendimento della lingua (Goleman, 1996).

Purtroppo, non veniamo educati al valore dell’ascolto empatico: la capacità di ascoltare davvero se stessi e gli altri, a differenza del monologo in cui l’unico desiderio è quello di affermare il proprio io. Quando questo non avviene invece riceviamo una disconferma che genera frustrazione, inadeguatezza, incomprensioni.

Nonostante queste premesse, essere capaci di comunicare in modo efficace non è un’attitudine innata e spontanea, ma deve essere esercitata. Data la complessità della comunicazione, e non trattandosi di un rapporto lineare e unidirezionale, ma di un processo circolare, è importante diventare più consapevoli. Italo Calvino nelle sue “Lezioni americane” (1988) e in particolare in quella intitolata “Rapidità”, ricorda una novella di Boccaccio dedicata all’arte del racconto orale in cui un cavaliere narra una storia a madonna Oretta durante una passeggiata. Questo per esemplificare la sensazione di

disagio che tutti hanno provato, quando qualcuno pretende di raccontare una barzelletta senza esserne capace, sbagliando i tempi, il ritmo, le concatenazioni etc., i difetti del narratore maldestro.

La comunicazione inclusiva

Il tema della comunicazione inclusiva è ampiamente trattato nel campo di studi che si interessa di disabilità e inclusione scolastica e dalle più recenti teorie e strategie didattiche (Canevaro, Ciambrone & Nocera, 2021).

Un approccio comunicativo, mirato alla competenza comunicativa, non può prescindere da una riflessione sulla natura e i meccanismi della comunicazione, che consiste nello scambiare messaggi efficaci. Se ci riferiamo all'origine del termine comunicare, come fa notare Adriano Fabris (2014), esso deriva dal latino *cum+munus*: ovvero un dono che richiede un contro-dono, la risposta dell'altro, non è dunque possibile comunicare senza tenere in considerazione l'altro.

Quindi già il significato della parola comunicazione rimanda al mettere in comune, coinvolge quindi la dimensione relazionale, lo scambio di messaggi che includono una parte verbale e una non verbale. Comunicare significa condividere, il compito di chi parla quindi è quello di "dare", offrire. L'efficacia della comunicazione si valuta sul risultato, nell'aver cioè raggiunto o meno ciò che ci si proponeva (Neri, 2020). Poiché i diversi fattori dell'evento comunicativo influiscono sulla qualità globale della comunicazione, è utile lavorare su questi fattori con gli studenti.

Comunicare è un agire dell'essere umano, inteso come trasmissione di informazioni (messaggio) da un emittente a un ricevente (o destinatario). Il modello matematico della comunicazione (Shannon-Weaver, 1949) ha studiato le strategie e le condizioni migliori per trasmettere il messaggio dalla sorgente al destinatario e le componenti coinvolte nel processo comunicativo.

Ma la decodifica di un messaggio non è un fatto scontato, nella comunicazione il messaggio ha continuamente bisogno di un feedback, come nel successivo modello elaborato da Jakobson (1960). Il linguista russo infatti affermò la necessità di considerare come parti integranti del processo comunicativo il contesto, cioè la situazione in cui avviene la comunicazione e le funzioni degli elementi della comunicazione (referenziale, emotiva, conativa, fatica, poetica, metalinguistica).

Inoltre dalla pragmatica, disciplina della linguistica che si occupa dell'uso contestuale del linguaggio come azione reale e concreta, possiamo trarre alcune regole per la buona comunicazione, che riguardano la quantità: non dire troppe cose o troppo poche, fornire l'informazione necessaria, né più né meno; la qualità (non dire cose che si ritengono false o di cui non si hanno prove sufficienti); la relazione (essere pertinenti al tema della conversazione, non divagare); il modo (non essere ambigui o oscuri).

La comunicazione verbale attraverso un codice linguistico, condiviso dagli interlocutori, veicola dei contenuti e segue delle regole che dipendono dal contesto nel quale avviene l'interazione e dalla posizione sociale degli interlocutori. Una comunicazione correttamente intesa si focalizzerà sulla dimensione soggettiva con cui vengono vissute la lingua parlata, gli stili di comunicazione e soprattutto la dimensione nascosta del linguaggio non verbale. Anche l'insieme di fenomeni comunicativi extralinguistici è in grado di trasmettere, in modo non intenzionale, significati attraverso la mimica facciale, la postura, la gestualità, il tono della voce, l'uso dello spazio. Anziché focalizzarsi sulle differenze occorre coltivare il pluralismo identitario a partire da una migliore conoscenza di sé attraverso lo studio di valori, cultura, tradizioni.

Un linguaggio inclusivo e libero da pregiudizi non veicola stereotipi ed evita riferimenti a caratteristiche personali irrilevanti come il genere, condizioni di disabilità, l'età, l'appartenenza a un determinato gruppo sociale etc. Valori sanciti anche nell'art.2 del *trattato dell'Unione europea*: «L'Unione si fonda sui valori del rispetto della dignità umana, dello Stato di diritto e del rispetto dei diritti umani, compresi i diritti delle persone appartenenti a minoranze» o all'*Agenda 2030* e in particolare l'Obiettivo 10, dove si possono individuare quei principi di base ai quali guardare come una fonte di riferimento. Diritto alla parola, alla cittadinanza, alla legalità a diritti linguistici menzionati anche dagli articoli della Costituzione italiana che rimandano all'educazione linguistica (art.3, art.6, art.21).

L'analisi del concetto della comunicazione inclusiva è utile per poter individuare dove risiedono gli ostacoli, fonti di possibili malintesi e responsabili della mancata o incompleta interazione sociale.

In questa cornice culturale intendiamo proporre lo sviluppo di modelli di comunicazione inclusiva capaci di dare parola alle minoranze e di essere applicati a più contesti per garantire pari diritti di cittadinanza a varie categorie, soprattutto alle fasce più deboli. Modelli che devono essere improntati al rispetto delle differenze, a reciprocità e mirate al benessere psicofisico, in modo che i messaggi siano pienamente comprensibili, al fine di ridurre le disuguaglianze e l'isolamento sociale.

Per esercitarsi fin da bambini a decentrarsi rispetto ai propri punti di vista, negoziare e mediare significati, sperimentare visioni alternative, avvicinarsi a diversi sistemi di riferimento e al superamento di concezioni univoche è necessario un lavoro che abbia come oggetto l'identità individuale che deve essere fatto nella scuola, così come nella ricerca nel campo delle Scienze della Formazione, che porti ad un cambiamento di paradigmi creando un sistema teorico di riferimento.

Anziché focalizzarsi sulle differenze nella scuola occorre coltivare il pluralismo identitario a partire da una migliore conoscenza di sé attraverso lo studio di valori, cultura, tradizioni: «occorre pure coltivare il pluralismo identitario per arricchire – nella scuola e in ogni momento formativo – la disponibilità ad accrescere il proprio sapere, in modo tale che gli esiti dell'apprendimento vadano nella direzione citata: e cioè facendo in modo di imparare più cose, linguaggi, lingue e possibilità espressive e narrative». (Demetrio e Favaro 2004).

Public speaking

Uno Storytelling, rispetto al semplice racconto di un evento, ha uno scopo ben preciso che consiste in un elaborato appositamente concepito per rappresentare una storia personale ed efficace. I 7 punti dello Storytelling individuati da Lambert (2013) sono: crea una storia unica che rispecchi il tuo punto di vista; evocazione delle proprie emozioni; dare il ritmo giusto al racconto; scegliere le immagini significative per raccontare; curare il tono della voce ed eventuali altri aspetti sonori; strutturare il racconto unendo i vari elementi narrativi; condividere la storia tenendo conto dell'audience. La mente umana infatti tende a prediligere le storie poiché le aree coinvolte nell'ascolto di una storia sono maggiori, rispetto a quando si ascoltano dati privi di un contesto narrativo, o informazioni sotto forma di formule matematiche.

Da questi assunti deriva che lo Storytelling risulta efficace se interattivo, se coinvolge lo spettatore in modo diretto, chiedendo di interpretare la storia e darle un senso, appropriandosene, mettendo al centro l'elemento autobiografico. Com'è noto, un valido strumento nel campo della formazione è rappresentato proprio dal metodo Autobiografico che vede nella narrazione del proprio vissuto personale, presente e passato, una riflessione come costruzione e rielaborazione delle identità (Demetrio, 1996).

Dagli assiomi della comunicazione e Public speaking possono derivare molti stimoli per lavorare didatticamente sui comportamenti comunicativi nella scuola, per iniziare a prestare attenzione ai segnali del nostro corpo, spesso inconsapevoli, per utilizzare la comunicazione più consapevolmente e diminuire l'aggressività dello scontro verbale, per aumentare, tramite il dialogo, la conoscenza dell'altro, per dare strumenti ed incentivi ad esprimersi a chi ha difficoltà o titubanze, confrontarsi con i propri limiti e accettare l'errore.

Tutto questo porterà a creare un clima disteso, in un circuito di relazioni positive, l'opposto dell'hate speech che purtroppo sta invadendo il parlato, nel mondo reale e in rete. «Sempre più si sente invece l'esigenza di inserire nei percorsi scolastici occasioni di apprendimento relative al parlato in pubblico, alla consapevolezza della propria vocalità ed espressività» (Gola, 2019, p. 263) perché può nascere proprio dalla pedagogia della parola una nuova educazione all'ascolto per una società più democratica.

La comunicazione nella sfera pubblica è articolata in molte forme, a seconda del contenuto degli atti comunicativi, dei ruoli, e delle funzioni di chi comunica, ma la definiamo così quando il destinatario è la collettività. Tra le numerose discipline che studiano la comunicazione, l'etica della comunicazione ha sviluppato cinque paradigmi che definiscono i principi morali che devono guidarla: il concetto di natura umana (da cui discendono ad esempio il dovere di risolutezza e di apertura, accettare le divergenze di opinioni, assumersi la responsabilità della propria comunicazione); il concetto di dialogo che ha al centro lo scambio e la relazione; l'attenzione verso il pubblico; l'utilità e infine l'etica del discorso.

Nel mondo antico l'arte di parlare in pubblico era uno dei pilastri dell'istruzione (intorno al V secolo le discipline vennero codificate nelle arti del trivio, grammatica, retorica, dialettica, e del quadrivio, aritmetica, geometria, astronomia, musica). La Grecia classica aveva già indicato gli elementi essenziali di una comunicazione efficace. In seguito, con l'avvento della scrittura, l'oralità ha perso la sua centralità, originariamente primaria sia filogeneticamente che ontogeneticamente, perdita giunta fino ad oggi quando i contatti con gli altri sono sempre più mediati da simboli, immagini, strumenti, mentre la voce umana rimane uno strumento importante, il suo suono quello con più potere espressivo: «oggi insegniamo ai nostri bambini a leggere e scrivere, senza insegnar loro a parlare» (Gola, 2019). L'oralità, anche se non del tutto trascurata, di certo è sottovalutata a livello scolastico, rispetto al testo scritto, complice la diffusione di una comunicazione sempre più di natura visiva, condivisa nei canali social e media digitali.

Gli studi sulle teorie dei linguaggi e della comunicazione hanno messo a fuoco strategie e metodologie atte a migliorare questa componente importante della nostra vita e a riflettere sulla sua importanza.

Costruire percorsi di educazione linguistica che abbiano come obiettivo principale la comunicazione verbale e vocale significa riattivare e collegare il contenuto dei messaggi con il modo in cui vengono espressi, un analfabetismo emozionale e percettivo, in un'epoca caratterizzata da un impoverimento delle relazioni, a fronte di una tecnologia che ci tiene sempre connessi.

Questa riappropriazione non può partire che dall'alfabeto della comunicazione, nelle sue componenti paraverbali (tono della voce, prosodia), non verbali (espressioni facciali, postura, posizione) e verbali (parole), un'alfabetizzazione del modo in cui esporre contenuti complessi, che non riguarda solo il momento della tradizionale interrogazione, ma più in generale come competenza interpersonale trasversale, life skills riferita al sapersi esprimere in pubblico.

Trattandosi, in questo studio di caso, di una fascia di età scolare, non sarà importante necessariamente l'aspetto persuasivo del discorso, o preparare un public speech perfetto. Piuttosto un obiettivo importante è la gestione dell'ansia da prestazione, per dover parlare in pubblico, ad una platea, accettando il fatto che non potrà essere eliminata, ma controllata (Bolzan, 2021).

Fare delle simulazioni, oltre che far arrivare più preparati all'esposizione finale, permette, anticipando una situazione che si verificherà, di verbalizzare ed esplicitare legittimi timori, insicurezze, curiosità e, immaginando la scena, agire anche sull'aspetto emotivo, ma anche pensare alla soddisfazione e alla bella esperienza, in una situazione di piacevole sfida, in seguito alla riuscita.

Per ottenere questi scopi sono stati individuate ed evidenziate strategie su cui lavorare didatticamente secondo gli assunti tratti dalla teoria:

- Essere orientati verso il destinatario vuol dire sintonizzarsi sulla sua lunghezza d'onda, l'attenzione non deve essere centrata su noi stessi, ma sull'altro.
- Il linguaggio attiva pensieri e consente di immaginare scenari comuni, cosa che può essere utilizzata per rafforzare talvolta tale idea, o per scardinare certe abitudini mentali.
- Mettersi in sintonia con gli altri vuol anche dire immaginare i ragionamenti altrui, cioè capacità di eseguire inferenze, ipotesi sugli stati mentali altrui.
- Il ruolo delle emozioni: con il parlato la nostra voce è in grado di esprimere emozioni con il tono e il volume, così come fa anche la postura.
- Il numero dei partecipanti contribuisce a regolare le norme riguardo ai turni di parola.

Percorso: Public speaking. L'educazione linguistica per l'inclusione

A seguito dell'inquadramento teorico e delle implicazioni linguistiche e pedagogiche, proseguiamo con la descrizione della realizzazione del percorso, unita ad alcune indicazioni pratiche per lo sviluppo della competenza comunicativa nella scuola, tenendo ben presente che ogni bambino proviene da un contesto familiare specifico condizionato dalle influenze di tipo socio-economico-culturali.

*Public speaking. L'educazione linguistica per l'inclusione*² è un progetto svolto nell'a.s.2022/23 in una prospettiva interdisciplinare che ha previsto più fasi, un ciclo di incontri con esperti e referenti

² Progetto di terza missione e comunicazione per l'integrazione culturale e valorizzazione delle culture - a cura di CIDIC Centro per l'Innovazione e la Diffusione della Cultura dell'Università di Pisa.

dell'Università, ricerche e approfondimenti in classe, per la realizzazione di uno Storytelling, la sua esposizione e videoregistrazione, ma anche riprese di interviste a docenti universitari.

La sperimentazione, da ottobre 2022 a maggio 2023, ha coinvolto una classe quarta primaria composta da 18 alunni ed ha avuto inizio con la presentazione del progetto alle insegnanti e poi alla classe, con l'individuazione dei gruppi di lavoro e la scelta degli argomenti e delle immagini relative al tema, la stesura dei brani in italiano o un'eventuale altra lingua, una rielaborazione dei testi in lingua, delle prove generali e infine le riprese video. Il tutto con la collaborazione del CIDIC e del Centro Linguistico di Ateneo. Hanno dato il loro costante supporto anche gli operatori e tecnici addetti alle videoriprese del Centro Interdisciplinare di ricerche e di servizi sulla Comunicazione (CICO).

I soggetti proponenti hanno individuato e condiviso con le insegnanti gli obiettivi comunicativi e di diffusione della cultura quali: temi di educazione civica secondo la trasversalità richiesta dalle nuove direttive, con particolare riferimento alla cittadinanza digitale; comunicazione interculturale; integrazione e inclusione della presenza straniera in classe; condivisione di esperienze culturali; sapersi esprimere in pubblico nella lingua madre e/o in una seconda lingua. I risultati del progetto, prodotti dall'attività formativa, il cui scopo è comunicare insieme lavorando intorno a tre assi principali - le tematiche hanno riguardato inclusione e integrazione linguistica; culturale e parità di genere; cittadinanza digitale e sviluppo sostenibile, diffusione degli strumenti multimediali per la comunicazione uso dei social-media - e di cui si dà conto in questa sintesi, sono stati raccolti per mezzo di una ricca documentazione, sotto forma di rielaborazione audiovisiva. Si tratta di una comunicazione pubblica, costituita da brevi video e interviste da diffondere, una volta montate, durante una giornata di presentazione.

Segue la descrizione dell'attività formativa, svolta con alunni e alunne della classe, che ha visto coinvolte principalmente le discipline di Educazione civica, Storia, Geografia, Tecnologia con focus sui tre macro temi individuati. L'attività didattica è stata introdotta nei primi incontri con gli esperti che, dopo essersi presentati alla classe, hanno spiegato il progetto attraverso la visione di video, conversazioni e domande stimolo, come ad esempio:

- Che cosa è secondo voi il cyberbullismo?
- Le tecnologie si possono usare bene e male, quando secondo voi?
- Si sente tanto parlare di genere, ma secondo voi si rispetta davvero? Quando non si rispetta?
- Le nostre società sono sempre più plurali, molte persone si sono trasferite in Italia da altri paesi. E' molto bello poter conoscere gli uni le usanze dell'altro. Secondo voi in che modo è possibile farlo? Nella scuola, fuori dalla scuola...

A cura del corpo docente è stato svolto poi un lavoro in classe con la divisione in gruppi e la scelta degli argomenti sviluppati nel corso di verbalizzazioni e con successivi incontri con gli esperti fino a delineare meglio i contorni degli argomenti:

- Le tecnologie oggi hanno portato tante possibilità, ma ci hanno tolto anche qualche cosa. Che cosa sapete delle tecnologie, di Internet, che è nato a Pisa? Che cosa secondo voi è utile? Che cosa non lo è?
- La storia ci insegna sempre qualche cosa. I babilonesi e i sumeri, per esempio hanno molto da raccontarci...
- Nel mondo ci sono tante e tante culture. Di quali volete parlare?

La classe, eterogenea per composizione, con appartenenza ad ambiti familiari e provenienza da paesi diversi e con presenza di studenti bilingui è stata libera di scegliere l'argomento preferito tra i tre ambiti. Ogni componente dei gruppi ha quindi sviluppato il tema scelto con proprie ricerche o approfondimenti, svolti anche a casa, con il supporto delle famiglie:

sezione 1: geo/storia rispetto del se' e dell'altro – sumeri/babilonesi (fonti, parità di genere): storia Sumeri (scrittura sumerica a disegni, geografia sumerica ieri e oggi); Babilonesi (le tavolette cuneiformi); Le leggi scritte: differenze tra le leggi babilonesi e quelle ittite; L'astronomia nella

Ziqqurat; Abbigliamento sumero/babilonese; La scrittura sumera e la scrittura babilonese; La scrittura cuneiforme sumero-babilonese.

sezione 2: lingua interculturale/integrazione/inclusione – ed. civica: lingua albanese (tradizioni, numeri albanesi la comunità linguistica albanese in Italia); lingua francese; lingua tunisina, tradizioni e cultura in tunisino; cultura e lingua brasiliana; lingua di fantasia (serpentese); lingua cinese e Cina; cultura tedesca in inglese.

sezione 3: scienza/tecnologia/cittadinanza digitale: le donne scienziate: Katherine Johnson; matematica, Leonardo Fibonacci e la sequenza “magica”; tecnologia informatica in rete, Internet; Pisa Internet Festival e nascita Internet a Pisa.

I bambini e le bambine sono stati i veri protagonisti, partecipando alle varie attività, ideando e scrivendo ciascuno il proprio testo scelto tra gli argomenti individuati, in italiano, inglese o in altra lingua in base alle seconde lingue di provenienza dei componenti della classe (albanese, moldavo, arabo tunisino, cinese, filippino). Leggendo ad alta voce, correggendo, perfezionando l’esposizione in vista delle riprese video finali, cercando immagini adatte, in alcuni casi portando foto della famiglia con abiti tradizionali usati per le cerimonie.

Durante il percorso sono state proposte attività didattiche e giochi con selezione e raccolta delle idee emerse da utilizzare nei brevi brani. Le metodologie didattiche utilizzate sono state oltre al Public speaking, lo Storytelling e le interviste, il brainstorming, il problem solving, l’attivazione di life skills, e uscite didattiche. Gli strumenti sono stati, oltre alle risorse esterne, gli incontri con esperti, le videoriprese, la ricerca nel web durante i lavori di gruppo e l’attività di ricerca e documentazione attraverso consultazione e uso del vocabolario, ricerca di testi in biblioteca, di risorse on line sulla LIM. Lo studio delle culture, svolto sia in gruppo o in coppia, è stato fatto con la didattica degli oggetti, l’osservazione e manipolazione di manufatti e documenti, immagini e oggetti provenienti da diverse culture familiari.

Dopo la scelta degli argomenti, è stato importante pensare alla struttura del testo, come e in che ordine presentarlo, inventare cosa dire, trovare le parole e immagini giuste, come scriverle, quindi attraverso una scaletta per individuare le parti del racconto (inizio, sviluppo, conclusione); trovare un incipit che sappia essere un’introduzione chiara ma accattivante, fornire dati corretti (informazioni, grazie a ricerche), concludere con una frase ad effetto, inserire anche con qualcosa che parli di noi e, dopo aver sviluppato il tema, la scelta delle immagini. Saper spiegare le proprie idee, argomentare, illustrare in successione logica e coerente i contenuti trovati sul proprio tema, articolando il tutto in una narrazione personale fatta per stimolare l’interesse dell’ascoltatore: non essere troppo prolissi, né sintetici, inserire qualche domanda o un esempio, fare uso della giusta dose di ironia.

Il lavoro sugli apprendimenti ha previsto, anziché spiegazioni, diversi tipi di attività, come ad esempio mostrare ai bambini che esistono modi differenti di presentarsi, ma anche di salutare, sia nelle varie culture, sia a seconda del contesto più o meno formale o in base al tipo di relazione che abbiamo con le persone. Oppure con la produzione di brevi scenette per esprimere emozioni o per riprodurre situazioni di vita reale; la lettura espressiva, come ripetere una frase con diverse intonazioni; l’imitazione, provare situazioni fittizie ‘fare finta che...’. Tutte attività che hanno visto l’agire da ‘protagonista’, il mettersi in gioco in prima persona, ma anche abilità per mettersi in relazione, in ascolto degli altri, come cogliere l’argomento principale dei discorsi altrui, esprimere un parere senza essere giudicanti. Attraverso giochi psicomotori sperimentare andature, controllo del corpo e della postura, esercizi di rilassamento, di respirazione, di auto osservazione, di esplorazione delle emozioni, esercizi di ascolto attivo, condurre interviste per gioco.

Giocare a pronunciare la stessa frase in modi diversi, secondo varianti, può allenare a una comunicazione non violenta e alla soluzione costruttiva dei conflitti, se collegata al saper guardare le cose da più punti di vista, al pensiero laterale. Prendendo spunto da De Bono (2009) e la metafora dei ‘6 cappelli per pensare’ è possibile proporre situazioni problematiche nelle quali dover trovare una o più soluzioni.

È stata utilizzata la strategia didattica dello *schoolscape*, una organizzazione visiva degli spazi scolastici dove esporre il plurilinguismo scrivendo le parole individuate della classe in più lingue, costruendo cartelloni. In particolare, durante diverse lezioni sono state scritte collaborativamente nelle

lingue parlate da tutti i componenti della classe alcune parole e i numeri da uno a dieci: in francese, spagnolo, inglese, tedesco, cinese, albanese, moldavo, ed anche in una lingua di fantasia, il ‘viperese’. Inoltre, sono state scritte le lettere dell’alfabeto in diverse lingue, come albanese, cinese, arabo.

Rendere così visibili alla lavagna e sulle pareti della classe parole, associate alla bandiera e al nome del paese, evidenziando anche somiglianze e differenze nella scrittura e nella pronuncia di numeri, lettere e parole, ha messo in campo anche competenze metalinguistiche, oltre che generare benessere e soddisfazione nel veder valorizzata ed esposta in uno spazio fisico la propria lingua di provenienza.

La riflessione su Internet ha dato l’occasione per attività anche a carattere logico-matematico: dalla traduzione di numeri da sistema decimale in linguaggio binario, al calcolo della successione di Fibonacci e la rappresentazione grafica della sezione aurea, la sua ricerca nella natura, e perfino scoprendo i collegamenti tra matematica e musica: i numeri di Fibonacci si trovano nella musica di W. A. Mozart e il maggior numero di note scritte secondo la successione si trovano nella sonata K448, che è stata ascoltata, con piacere.

Una volta creata la struttura dello speech sono seguite le prove, consistenti nell’espone davanti a tutti, alla cattedra, e nessuno si è tirato indietro. Nel Public speaking il parlare in pubblico è una presa di parola prolungata ed istituzionalizzata, dove il contatto con gli ascoltatori, che cooperano in parte, deve mantenere viva l’attenzione. Per questo oltre che concentrarsi su cosa comunicare, sullo Storytelling, è stato importante chiedersi come, chi sono gli interlocutori, in che contesto e come comunicheremo.

Alcune attività sia individuali che in gruppo in particolare si sono focalizzate sulla lettura ad alta voce del proprio brano, pratica utile per mettere alla prova la capacità espressiva (curando tono, ritmo, volume e pause, contatto visivo, sorriso) e poi sulla memorizzazione.

Con l’obiettivo di comprendere il valore della preparazione e del feedback dalla platea fino ad arrivare a parlare in modo chiaro, senza fretta, senza fermarsi, e sorridendo. Per questo è importante individuare il contesto comunicativo e gli interlocutori di uno scambio linguistico così come sottolineare anche l’aspetto del setting dell’esposizione di ciascun contributo (le riprese video sono state fatte nell’Aula Magna Storica dell’Università di Pisa).

Per quanto riguarda i contenuti, i testi sono stati molto vari e originali, hanno trattato gli argomenti da più punti di vista, ad esempio attraverso la descrizione di un paese e le sue caratteristiche come la capitale, la lingua parlata, la sua bandiera, le festività, i monumenti, la musica, gli strumenti musicali, le canzoni, il cibo e le ricette, l’abbigliamento e i vestiti tradizionali, le danze. Altri hanno parlato del ruolo delle donne scienziate, del significato di tecnologia informatica, a cosa serve, perché è utile, ma anche delle curiosità, quando è nato Internet, perché, come si è evoluto, delle fake news. Infine, il linguaggio di fantasia ha trasportato tutti in un immaginario mondo di serpenti parlanti, ciascuno con propri dialetti, sperimentando anche l’uso creativo del linguaggio. Un momento particolarmente significativo è stato rappresentato dal confronto di civiltà tra presente e passato, in un’ottica di Public History³.

In previsione della fase finale consistente nello svolgimento delle interviste a tre docenti dell’Ateneo pisano⁴ presso la sede dell’Università di Pisa, sono state preparate delle domande, con il supporto degli esperti, e fatte prove di preparazione. Le tre professoresshe hanno dimostrato una grande disponibilità e attenzione nel calarsi nel ruolo di “intervistate”, calibrando le risposte a misura di bambino, senza per questo perdere autorevolezza o precisione “scientifica” nelle nozioni o informazioni date nelle risposte, stando al “gioco” delle domande dei bambini che si sono alternati nella veste di “intervistatori”. Il momento della videoregistrazione delle interviste ha rappresentato una nuova sfida per questo particolare tipo di contesto strutturato, in cui si unisce, al dover parlare in pubblico e al dover essere comprensibili, anche il ricevere un feedback immediato.

La fase conclusiva ha previsto la comunicazione all’esterno del Progetto a cura del Polo Multimediale del CIDIC che ha valorizzato tutto il lavoro fatto, rendendo pubblici i risultati. Durante

³ Il Progetto è stato presentato nella sezione “Mettila la storia alla prova! Progetti di public history a scuola” alla V Conferenza Nazionale AIPH, Firenze 6-10 giugno 2023, “Public History: la storia a regola d’arte”.

⁴ Si tratta della prof.ssa Maria Carmela Betrò, docente di Egittologia, la prof.ssa Anna Baccaglini Frank, docente di Matematiche Complementari, la prof.ssa Silvia Bruti docente di Lingua e Traduzione Inglese.

l'evento di presentazione, che si è svolto a ottobre 2023, sono stati proiettati i video realizzati alla presenza di tutti i soggetti coinvolti e presentato il progetto, con la partecipazione delle famiglie.

Il momento della valutazione si è tradotto in una verifica di competenze apprese sul campo, per mezzo di prove autentiche e compiti di realtà, (registrazione dei video, interviste). La sperimentazione di pratiche di Public speaking, all'interno del contesto classe, si è rivelata estremamente positiva, in riferimento agli obiettivi prefissati e ai risultati dei momenti di restituzione. L'autovalutazione, per mezzo di una metariflessione, ha aiutato ad esplicitare come ci si sente a parlare per alcuni minuti in pubblico e cosa ha insegnato questo progetto. I punti di forza sono rappresentati dall'imparare a dibattere nella scuola primaria attraverso una metodologia didattica inclusiva e attiva con condivisione dei contenuti, da mediare con altri soggetti, fuori dal contesto scolastico, in pubblico.

Nonostante la non facile trasferibilità del percorso tout court, volendo estendere in altre realtà scolastiche il progetto, tramite opportuni adattamenti, esso può essere calato in contesti educativi molto diversi, a seconda delle variabili quali l'età e gli obiettivi che si vogliono perseguire. Immaginare possibili sviluppi futuri e progettare con creatività nuove attività e giochi modellando con flessibilità i presenti spunti e i suggerimenti tracciati da questa esperienza, può rappresentare senza dubbio una risorsa che ci auguriamo venga sfruttata.

Conclusioni

I punti di forza del progetto qui presentato consistono nell'imparare a parlare in pubblico nella scuola primaria, adattando la propria esposizione in relazione al ruolo del proprio interlocutore, attraverso una metodologia didattica inclusiva e attiva con condivisione dei contenuti, da mediare con altri soggetti, fuori dal contesto scolastico.

Nella comunicazione, grazie all'empatia e al sapersi 'mettere nei panni dell'altro', chi ascolta è in grado di sintonizzarsi sulle frequenze di chi parla, connettendosi emotivamente, facendolo sentire ascoltato e comprendendone le reali esigenze. Anche per questo nella formazione dei docenti sarebbe importante far leva sempre più sull'aspetto comunicativo, con percorsi ad hoc focalizzati sull'acquisizione di competenze specifiche e strategie, come ad esempio quelle di Public speaking. Queste, oltre a facilitare la comunicazione con la classe, possono educare ad esempio alla vocalità e all'atto del parlato, che, se non chiaro o monotono, può essere causa di distrazione; conoscendo invece meglio e valorizzando il proprio modo di parlare in pubblico, possiamo non solo conquistare chi ci ascolta attraverso voce e gestualità, ma anche essere più autentici. Per gli insegnati è necessario un cambio di prospettiva, che metta in dubbio le certezze acquisite, per rinegoziarne di nuove, che metta in circolo i saperi affinché finalmente dialoghino tra di loro.

Se volessimo una bussola per orientare questo impegno didattico verso il logos, arte delle argomentazioni logiche e razionali, che insieme a ethos (la nostra credibilità) e pathos (emotività) aiuti a trovare un senso, alla pratica del dare alla parola funzione di strumento per intervenire in contesti difficili, di povertà educativa, di emarginazione o di diritti negati, può essere utile rileggere l'esperienza educativa, storica e morale della scuola di Barbiana, una modalità radicale e innovatrice messa in atto da Don Milani. L'attualità della sua lezione e del suo pensiero pedagogico, nel centenario della nascita del prete di Barbiana, possiamo individuarla nell'emancipazione umana, civile, e politica di ogni individuo e cittadino proprio a partire dall'accesso alla lingua che nella sua riflessione costituisce un tema cruciale. «Don Milani, infatti, identifica nella lingua il luogo critico ove si consumano e si concretizzano storicamente le differenze di classe, i profondi squilibri culturali e politico-sociali tra coloro che sanno e coloro che di tale sapere sono privi». (Giosi, 2009 p.116). Il progetto qui presentato, in conclusione, si pone in continuità a questa matrice, ne ricalca lo spirito ed i principi. Per questo motivo possiamo riprendere direttamente le parole di Don Lorenzo Milani in "Lettera a una professoressa": «Perché è solo la lingua che fa uguali. Eguale è chi sa esprimersi e intende l'espressione altrui. Che sia ricco o povero importa meno. Basta che parli». (Scuola di Barbiana, 1967, p. 96).

Bibliografia

- Balboni, P. (2013). *Fare educazione linguistica: Insegnare italiano, lingue straniere e lingue classiche*. UTET.
- Bolzan, N. (2021). *Public speaking e presentazioni efficaci*. Dario Flaccovio Editore.
- Buber, M. (2023). *Il cammino dell'uomo*. Einaudi.
- Calvino, I. (2022). *Lezioni americane*. Mondadori.
- Cambi, F. (2003). *Intercultura: fondamenti pedagogici*. Carocci editore.
- Canevaro, A.; Ciambrone, R.; Nocera, S. (a cura di), (2021). *L'inclusione scolastica in Italia. Percorsi, riflessioni e prospettive future*. Erickson.
- De Bono, E. (2009). *Lateral Thinking*. Penguin.
- De Mauro, T. (1977). *Scuola e linguaggio*. Editori Riuniti.
- Demetrio, D. (1996) *Per una didattica dell'intelligenza: il metodo autobiografico nello sviluppo cognitivo*. Franco Angeli
- Fabris, A. (2014). *Etica della comunicazione*. Carocci.
- Ferreri, S. (a cura di) (2010) GISCEL (1975) *Dieci tesi per l'educazione linguistica democratica*. Sette Città.
- Gardner, H. (1987). *Formae mentis. Saggio sulla pluralità dell'intelligenza*. Feltrinelli.
- Giosi, M. (2009). *Formazione intellettuale, parola ed emancipazione* in Betti C. (a cura di). *Don Milani fra storia e memoria. La sua eredità quarant'anni dopo*. Edizioni Unicopli.
- Gola, E. e Mottola, P. (2019). *Public Speaking. Il ritorno della comunicazione vocale nell'era della comunicazione digitale*. Meltemi.
- Goleman, D. (1996). *Intelligenza emotiva*. Rizzoli.
- Lambert, J. (2013). *Digital Storytelling*. Routledge.
- Milani, L. Scuola di Barbiana (1967). *Lettera a una professoressa*. Libreria Editrice Fiorentina.
- Monceri, F. (2021). *Etica e comunicazione interculturale*, in Fabris A. (a cura di). *Guida alle etiche della comunicazione*. Edizioni ETS.
- Neri, V. (2020). *Etica e sfera pubblica nella società dell'informazione e della comunicazione*. Edizioni ETS.
- Rodari, G. (1964). *Grammatica della fantasia. Introduzione all'arte di inventare storie*. Einaudi.
- Teruggi, L.A. (2019). *Leggere e scrivere a scuola: dalla ricerca alla didattica*. Carocci.
- Tomasello, M. (2009). *Le origini della comunicazione umana*. Raffaello Cortina Editore.